

L'antropologo e il cacciatore

Rocco Moliterni

C'è un'anziana signora in tailleur nero con al braccio una borsa di pelle e accanto a lei l'attrice Liz Taylor negli abiti sgargianti di Cleopatra, con il buffo copricapo (quasi un vaso rovesciato) che l'iconografia attribuiva alla regina d'Egitto. Le due donne parlano e camminano in una giornata di sole mentre gli alberi stagliano di ombre il selciato. Dietro di loro una millecento famigliare bianca targata Roma, una casupola, altre auto parcheggiate e due uomini che non sembrano affatto sorpresi dalla scena. Questa fotografia in bianco e nero che Marcello Geppetti, scattò nel 1961 in un viale di Cinecittà, probabilmente poco lontano dal set del kolossal che Joseph Mankiewicz stava girando, è per certi versi simbolica di un periodo in cui lo "straordinario" si mescolava alla normalità. Straordinario era per antonomasia il divo del cinema, che fosse americano, svedese, ungherese o italiano. E qualcuno (quei fotografi, che dal film *la Dolce Vita*, complice Fellini, si sarebbero chiamati paparazzi) si guadagnava da vivere proprio registrando il modo in cui lo "straordinario" scombussolava la vita quotidiana di Roma: magari cavalcando un puledro nella notte di via Veneto come fa Mikey Hargilay in un'altra foto del 1963.

Cinecittà, grazie ai costi ridotti che vita e maestranze avevano in Italia rispetto all'America, riusciva ad attrarre il fior fiore delle Mayors hollywoodiane: in riva al Tevere facevano film e soldi grazie soprattutto al genere peplum, ossia ai polpettoni in costume (da *Ben Hur* con Charlton Heston a *Cleopatra* con la Taylor e Burton) di ambiente romano o biblico. Ma erano anche gli anni d'oro del cinema italiano, firmato da Fellini, Antonioni, Visconti, Pasolini, Germi & C.. Tra questi Fellini era talmente "pazzo" da ricostruire nei minimi particolari via Veneto a Cinecittà. E quel film o meta film, *la Dolce Vita*, proprio su via Veneto e dintorni avrebbe creato un'epopea che dura ancora.

Di quell'epopea in bianco e nero il "paparazzo" Marcello Geppetti fu, nella realtà, uno dei protagonisti. Aveva nel 1959 ventisei anni e il contratto in tasca di un'agenzia di fotogiornalismo. Girava con lo scooter e il flash al collo a caccia di attori e di attrici, prediligendo i luoghi dove questi andavano a mangiare o a divertirsi. Pronto a immortalare una Rachel Welch che balla sui tavoli con un Mastroianni dall'insolita barba che oggi definiremmo alla Johnny Depp.

O Gina Lollobrigida (che cosa si sarà messa in testa? Qualunque cosa sia fa concorrenza al paralume sullo sfondo) a cena con un giovanissimo Alain Delon. C'è Shirley McLaine che cena con impermeabile e foulard e Belmondo con i baffi da mariuolo marsigliese. Alberto Sordi suona il banjo da Meo Patacca (una trattoria allora alla moda), Audrey Hepburn in cappottino ed occhiali scuri in una bottega di verduraio, Totò che balla sfrenato accanto a Gloria Paul. Il salutismo è di là da venire e cibo e fumo sono un binomio indissolubile, si tratti di Antonioni a cena con la Vitti e la Schneider o di Laura Betti al bar con Pasolini. E se gli attori americani sembrano più interessati allo stare in compagnia che al cibo, gli italiani non si preoccupano di manifestare la loro voracità, come mostra il siparietto di Peppino de Filippo e Renato Rascel che si imboccano a vicenda. Mentre Mastroianni fa capolino di notte dai fornai per assaggiare i cornetti caldi.

A rivederle oggi queste immagini affascinano non solo per i protagonisti, ma anche per i particolari che ci rivelano senza volerlo. Vediamo facce compiaciute di osti felici di avere nel proprio locale gente del cinema che allora era l'unica mitologia nazionale: la tv era agli albori e il calcio uno sport e non ancora uno spettacolo (unica eccezione una star come Pelé). Forse per questo in molti locali vediamo le foto di attori appese alle pareti: il massimo si raggiunge con la tavolata in cui Kirk Douglas e Robert Wagner cenano sotto una sorta di quadreria di star del cinema. In quei locali ci sono talora tappezzerie damascate e talaltra affreschi improbabili o addirittura muri scrostati, i camerieri hanno giacca e cravatta, il vino è spesso nei fiaschi (ma John Wayne beve non si sa cosa da una misteriosa bottiglia col tappo da Idrolitina). La caratteristica principale di queste immagini è di essere state realizzate all'insaputa o quasi dei soggetti ritratti. Così non stupisce la reazione che talora questi hanno: vedi l'attore o il regista che cerca di rincorrere o addirittura scazzottare il fotografo (come fanno non solo gli americani, tipo Sammy Frey ma anche i nostri Franco Nero o Michelangelo Antonioni). Marcello Geppetti divenne famoso per il primo nudo di Brigitte Bardot (sarà quello castissimo sul bordo di una piscina nel 1967 che vediamo in mostra?) e l'attrice è una delle più inquisite e fotografate dal nostro paparazzo. Altri scatti che resero celebre (oggi l'avrebbero fatto anche ricco) Geppetti sono quelli del bacio su uno yacht a Ischia fra Liz Taylor e Richard Burton nel 1962. Quel bacio rendeva pubblica la loro relazione nata propria a Roma sul set di Cleopatra, quando lei era ancora sposata con Eddie Fischer. Non manca un'altra coppia molto chiacchierata: nel 1965 l'armatore greco Aristotele Onassis con Jacqueline vedova di John Kennedy (il cognato Robert Kennedy viene a Roma e lo vediamo in giacca leggera con accanto un nostro militare in una spessa palandrana). Le coppie celebri si sprecano: Kirk Douglas e Cyd Charisse a spasso di sera, Delon e la Schneider in auto, Hargilay che tiene in braccio la Mansfield, Vadim e la Jane Fonda in carrozzella.

E c'è anche qualche foto di famiglia: James Stewart davanti a un'edicola di via Veneto con moglie e quattro figli, Ingrid Bergman per le vie di Roma con le due gemelline.

Nom mancano immagini su set di film più o meno famosi: una superba Sophia Loren che prende istruzioni da Vittorio De Sica, sul set de "La ruffa", ci fa capire a chi si ispiri oggi Penelope Cruz. Tra le attrici in grado di far perdere la testa o per la prorompente sensualità o per l'innata eleganza oltre ad Anita Ekberg, Brigitte Bardot, Jane Mansfield (sembra la controfigura di Marilyn Monroe) e Audrey Hepburn, senza dimenticare le nostre già citate Loren, Cardinale e Lollobrigida (che si distingue per la bizzarria dei cappelli) e dive del passato come Marlene Dietrich o Gloria Swanson. Un momento clou nell'avventura del divo americano a Roma (come ci ha insegnato proprio la Dolce Vita) era l'arrivo all'aeroporto: così sulla scaletta vediamo Robert Mitchum con gli occhiali neri e la valigia. Il divo deve anche spostarsi e ama in genere le spider (vedi Delon e la Ekberg, ma il nostro Pasolini guida un'utilitaria o poco più). Michelle Morgan va invece a piedi e proprio in via Veneto, sulle strisce pedonali, perde una scarpa.

Il punto di vista di Geppetti in questo caso sembra quello del fotografo che riprese i Beatles in Abbey Road, e il paragone non è campato in aria perché Geppetti fotografa anche i Beatles prima di un concerto (struggente è un primo piano di John Lennon). Così come Frank Sinatra per strada, e Chet Baker che suona la tromba.

La scorpacciata di attori e registi e gente di spettacolo ha un filo comune: Geppetti non cerca mai la “bella foto”, l’aspetto formale non gli interessa più di tanto (anche se in alcune immagini di set rivela una certa sensibilità). Quello che conta è sorprendere i personaggi, scattare la foto e correre in camera oscura per stampare e pubblicare il prima possibile. E bisogna tenere conto che queste foto, spesso “sporche” e dalle inquadrature “sballate” non sono pensate per il grande formato o per l’esposizione in una mostra o per realizzare un libro, ma per finire il prima possibile sulle pagine di un rotocalco. Ci raccontano quindi un modo di lavorare più difficile, complesso e “naïf” di quello odierno: con il digitale e il telefonino puoi finire on line quasi in tempo reale. Anche se la foto “rubata” (o “concordata”) e ancora di più il video hanno oggi più di allora un loro floridissimo mercato. Geppetti e i paparazzi degli Anni 60 furono dei precursori, anche se forse non immaginavano l’evoluzione format Corona del loro mestiere.

Con attori e registi si poteva però lavorare anche in un’altra maniera, in un modo più “meditativo” e “complice” perché non destinato allo scoop: lo dimostra la selezione di immagini di Arturo Zavattini scattate sul set della Dolce Vita che completano la mostra. Trade d’union fra Geppetti e Zavattini è la figura di Federico Fellini, il regista demiurgo. Geppetti lo fotografa mentre fa l’elemosina a un barbone in un vicolo di Roma, Zavattini racconta alcuni momenti di pausa nella lavorazione de “La dolce vita” nel Castello Odescalchi a Bassano di Sutri. Quanto le foto di Geppetti sono per necessità “aggressive”, tanto quelle di Zavattini sono “timide”. E’ come se il fotografo avesse pudore di riprendere quelle scene: Fellini che riposa su un prato, che scherza con un’attrice o con una nobildonna, che si aggira con le mani in tasca e gli occhiali neri per le stanze vuote del castello. Zavattini oltre all’occhio del direttore della fotografia, mestiere che eserciterà per molti anni, ha anche quello dell’antropologo: è stato con Ernesto De Martino nelle “spedizioni” in Lucania organizzate dal grande etnologo nei primi Anni 50. E qui è come se vedessimo lo spaccato antropologico di un mondo, quello del cinema, ripreso nei momenti “privati”. Fellini non è il domatore che ci ha regalato Tazio Sacchiarioli (paparazzo come Geppetti), né il deus ex machina di tante immagini di Pierluigi, il fotografo ufficiale di scena dei suoi film. Qui sembra più un uomo che forse fa il lavoro più bello del mondo, ma pur sempre un lavoro. E che quindi ogni tanto cede anche alla stanchezza. A volte non è lui al centro della scena, ma Marcello Mastroianni, ripreso ora nell’intimità del camerino, ora con l’immancabile sigaretta in una nuvola di fumo, impalpabile ed effimera, quasi come i sogni che ci regala il cinema.